4:20 REPUBLIC

HIGH NEWS

UN SEME OMAGGIO ALL'INTERNO

CRIPTO SOCIETY

N.02 MARZO/ARILE 2022

18+

BITCOIN E TASSE

COME VENGONO REGOLATI GLI INCASSI E DOVE SONO VIETATE

- Cosimo Marruso

Nell'ultimo decennio, l'avvento delle **valute virtuali**, se da un lato ha introdotto nel lessico comune vocaboli come *token*, *nft*, *mining* e *defi*, da un punto di vista economico ha determinato un'accelerazione esponenziale di nuovi strumenti finanziari, portando all'affermazione e alla diffusione di innovativi valori digitali, come per l'appunto le cryptovalute.

La pervasività del fenomeno in atto ha fatto sì che giuristi, economisti ed autorità di vigilanza di tutto il mondo, si stiano confrontando sul miglior metodo di intervento fiscale al fine di adattarsi a questa nuova forma di economia digitale. In particolare, si interrogano se sia necessario introdurre un nuovo quadro normativo apposito oppure se sia sufficiente applicare per analogia la normativa giuridica esistente.

Purtroppo la profonda complessità e soprattutto la dinamicità della materia rende il compito regolatorio assai difficile.

Dal 2008 ad oggi, le criptovalute si sono esponenzialmente moltiplicate: oggi sono circa 3000, che si differenziano sotto vari aspetti: talvolta le differenze possono sembrare minime, ma in realtà sono sostanziali per quanto riguarda la qualificazione giuridica ed economica.

Riguardo alla *"funzione"* svolta dalle valute virtuali, infatti, è possibile distinguere tre tipologie di token:

1) i **payment token** sono mezzi di pagamento che consentono l'acquisto di beni e servizi su di una pluralità di piattaforme online (exchange) e svolgono una funzione analoga alle valute tradizionali sebbene la loro volatilità talvolta ne determini l'uso a scopo di investimento; rientrano in questa categoria il bitcoin e le principali cryptovalute;

2) gli **utility token** sono valute digitali a *"circuito chiuso"*, ovvero a spendibilità limitata, che consentono l'acquisto di beni e servizi solo all'interno del sistema da cui traggono origine. Trattasi di token sovente emessi per agevolare lo sviluppo di progetti innovativi, si pensi ai **Fan Token** di Juventus, Lazio, Inter e di molte altre squadre di calcio. Spesso vengono anche utilizzati per le offerte iniziali di monete, le c.d. ICO, il prenditore del gettone, attraverso l'acquisto dello stesso, infatti, assume allo stesso tempo la veste di finanziatore e quella di futuro utente. **Basic Attention Token** (BAT) è l'utility token più famoso e viene utilizzato per le interazioni con il browser Internet Brave;

3) i **security token** sono gettoni digitali rappresentativi di diritti economici (quale il diritto di partecipare alla distribuzione dei futuri dividendi) e/o di diritti amministrativi (quale il diritto di voto su alcune materie).

Una ulteriore classificazione viene tradizionalmente condotta sulla base della maggiore o minore stabilità del valore delle valute virtuali. Nella prima categoria rientrano i **c.dd. stablecoin**, il cui valore è ancorato alla moneta fiat (es. USDT, USDC, DAI), nella seconda tutte le altre.

A fronte di un così eterogeneo panorama fenomenologico il legislatore, italiano prima ed europeo poi, nel tentativo di offrire una sia pur embrionale disciplina del fenomeno, è intervenuto in materia con una definizione di valuta virtuale volutamente ampia. Ai sensi dall'*art. 1, c. 2, lett. qq, d.lgs. n. 231 del 2007*, come modificato dal *d.lgs. 4 ottobre 2019, n. 125* (attuativo della V direttiva antiriciclaggio) è "***valuta virtuale:*** *la rappresentazione digitale di valore, non emessa da una banca centrale o da un'autorità pubblica, non necessariamente collegata a una valuta avente corso legale, utilizzata come mezzo di*

scambio per l'acquisto di beni e servizi o per finalità di investimento e trasferita, archiviata e negoziata elettronicamente".

Di fatto, quindi, l'Italia, a differenza di paesi come Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti, è tra i pochi **paesi Ocse** a non avere una regolamentazione fiscale specifica in merito, ma ciò non significa che non ci siano regole. Anzi, alla luce delle risposte agli interpelli dell'Agenzia delle Entrate e di alcune sentenze in materia, l'orientamento del fisco italiano, è quello di applicare alle criptovalute il trattamento riservato alle valute estere.

In ogni caso, finché si mantengono nel *wallet* i propri *token*, al fisco non si deve nulla, l'unico obbligo che incombe sul contribuente è quello di inserire nella dichiarazione dei redditi il valore dei propri asset virtuali. Solo nel caso in cui si decida di monetizzare le proprie cryptovalute, se, sommando il saldo di tutti i wallet di criptovalute e di tutti i conti correnti in valuta fiat, il controvalore in euro è superiore al limite di 51645,69 per almeno sette giorni lavorativi consecutivi nell'anno solare, il contribuente dovrà pagare il 26% di tale plusvalenza; in caso di minusvalenza, il contribuente potrà dedurla nell'esercizio in corso e nei quattro anni successivi.

L'orientamento del fisco italiano è quello di applicare alle criptovalute il trattamento riservato alle valute estere

Fin qui il panorama italiano, ma nel resto del mondo come funziona?

Senza ombra di dubbio, sul tema della regolamentazione, la medaglia d'oro va conferita a El Salvador, il primo paese al mondo a dare **corso legale** al Bitcoin. E non è tutto, il presidente della nazione centroamericana, *Nayib Bukele*, durante un evento dedicato alla promozione del Bitcoin nel paese, ha annunciato l'intenzione di costruire la prima **"Bitcoin City"** al mondo, finanziata con obbligazioni garantite da criptovaluta. A tal fine El Salvador emetterà un primo bond da un miliardo di dollari garantito da Bitcoin per avviare la raccolta dei fondi necessari ad avviare il progetto.

"Inizieremo la raccolta fondi nel 2022, le obbligazioni saranno disponibili nel 2022. La città sorgerà nell'Est del paese, riceverà il suo approvvigionamento energetico da un vulcano e le sue attivita' non saranno soggette ad alcuna tassa al di fuori dell'Iva."

Tra i paesi definiti come paradisi fiscali non si può non citare Malta, che proprio per la forte apertura verso il fenomeno si è guadagnata il soprannome di "isola Blockchain"

Tra i paesi UE che tengono un comportamento *crypto friendly* c'è senz'altro la Germania che non considera la criptovaluta né una valuta digitale né una merce.

Secondo la legge tedesca, Bitcoin e altre criptovalute sono *"denaro privato"*. Non sono soggetti ad IVA sulla vendita e sull'acquisto. Sono esenti dall'imposta sulle plusvalenze a lungo termine, il che significa che detenendo per almeno un anno cryptovalute prima della vendita, i guadagni dell'investimento non saranno tassati in alcun modo, indipendentemente dall'importo. Mentre, per la vendita di valute virtuali entro un anno, l'imposta sulle plusvalenze verrà applicata solo se l'importo è superiore a 600 euro.

Un'altro paese UE in cui il commercio e le transazioni in criptovaluta sono esentasse per le persone fisiche è il Portogallo. Il fisco locale, infatti, non applica alcuna imposta sul reddito o imposta sulle plusvalenze sui profitti derivanti dal trading di criptovaluta, a meno che l'investimento e il commercio di valuta non rappresenti l'attività principale di quella persona o di quell'azienda.

Tra i paesi definiti come paradisi fiscali non si può non citare Malta, che proprio per la forte apertura verso il fenomeno si è guadagnata il soprannome di *"isola Blockchain"*. Risale al 2018 il **Virtual Financial Assets Act**, ed è stato uno dei primi quadri normativi di criptovalute completi ad essere introdotto e, da allora, Malta è diventata uno dei paesi più attraenti d'Europa sulle valute virtuali, rendendolo il paese con la più alta accettazione di criptovalute come mezzo di transazione.

Molto *friendly* risultano essere anche Gibilterra, Hong Kong, Bermuda e Cipro, come pure Bielorussia, Slovenia ed Estonia, che seppur con qualche differenziazione, mediamente, per le persone fisiche, la tassazione va dal nulla al 10% sulla plusvalenza.

Il titolo di *"Crypto Valley"* invece se lo è accaparrata con forza la Svizzera, la cui lungimiranza nel promuovere l'uso e le innovazioni legate tecnologia *blockchain* ha fatto sì che la seconda moneta per capitalizzazione, **Ethereum**, abbia stabilito la sede della sua Fondazione proprio nel Cantone di Zugo, dove, peraltro, dal 2021 si possono pagare le tasse in bitcoin ed ethereum.

Chi invece, da sempre, ha un comportamento per così dire a giorni alterni, è la Russia. Lo stato sovietico, infatti, nonostante si contenda il podio nel mondo per attività di mining, in compagnia di Stati Uniti, Cina e Kazakistan, nel corso degli ultimi anni ha spesso annunciato la messa al bando delle cryptovalute, salvo poi smentirsi successivamente. L'ultima volta proprio pochi giorni fa: il governo e la banca centrale russa hanno annunciato che presto verrà promulgato un disegno di legge che andrà a definire le criptovalute come *"equivalenti alle valute"*

piuttosto che ad asset finanziari digitali. Pensare che solo a gennaio, proprio la **Banca di Russia** aveva richiesto un divieto sul *trading* e il *mining* delle cryptovalute a livello nazionale. Comunque, se la bozza sarà approvata dal parlamento, il Bitcoin e le altre criptovalute saranno equiparate alle valute estere, e, per quanto attiene la tassazione, solo le operazioni sopra i 600.000 rubli (circa 7.000 euro) dovranno essere dichiarate al fisco.

Al momento le attività di mining non vengono citate, probabilmente verranno regolamentate in seguito, ma di certo non messe al bando. Recentemente anche il presidente Vladimir Putin aveva detto che la Russia presenta alcuni vantaggi competitivi nel campo del mining, ovvero, l'eccedenza di elettricità e la presenza di grandissimi esperti del settore.

Vietare le criptovalute come Bitcoin (BTC) è impossibile, a dichiararlo è il ministro delle finanze russo Anton Siluanov: "Mettere un divieto sulle criptovalute in Russia è lo stesso che vietare Internet, il che è impossibile".

La maglia nera degli stati amici delle cryptovalute va assegnata senza ombra di dubbio alla Cina, in buona compagnia con Ecuador, Corea del Sud, Bolivia e Indonesia.

Dal 21 settembre 2021, infatti, la **Banca del Popolo** ha vietato la circolazione di Bitcoin e delle altre cryptovalute su tutto il territorio cinese. Il divieto è rivolto sia al *trading*, sia al *mining*. C'è da chiedersi come faranno a vietare una tecnologia che per definizione è anonima, comunque, la stretta non è stata un fulmine a ciel sereno, già da maggio dello scorso anno, il Comitato per la stabilità e lo sviluppo finanziario di Pechino, aveva annunciato una stretta sul mining, nei mesi successivi, motivando tale determinazione poichè l'estrazione delle monete richiede troppa energia elettrica.

La maglia nera degli stati amici delle cryptovalute va assegnata senza ombra di dubbio alla Cina

A ben vedere, la stretta regolatoria di Pechino sulle criptovalute era prevedibile, per certi versi obbligata: si sa che nel paese del dragone, i fenomeni non regolati vengono mal tollerati, soprattutto se si considera che le crypto vengono estratte senza controlli di banche centrali o autorità di vigilanza. Inoltre, e non è una cosa da sottovalutare, i cinesi sono in uno stato di avanzata sperimentazione della loro moneta digitale, lo e-Yuan, a differenza della Banca Centrale Europea, della Federal Reserve e di tutte le altre banche centrali, che sono ancora in studio.

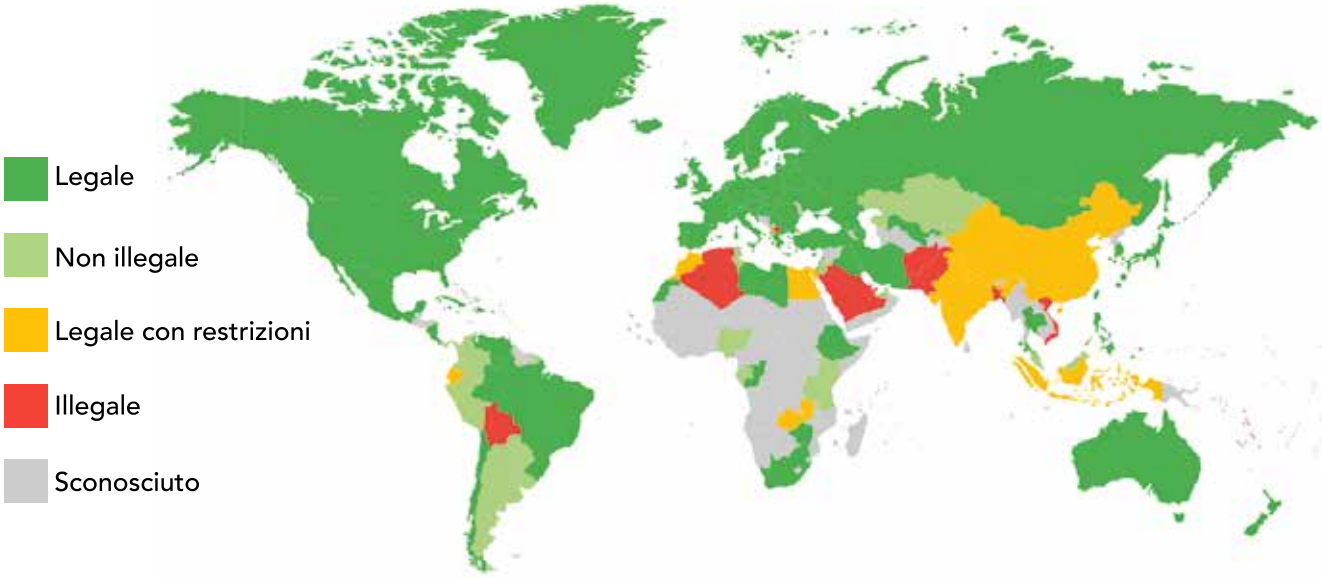
La moneta digitale di stato, al contrario, consentirà al regime di rafforzare la sorveglianza nella vita quotidiana dei suoi concittadini.

Ci riusciranno?

Ai sensi della direttiva europea n. 843 del 30 maggio 2018 è valuta virtuale: "una rappresentazione di valore digitale che non è emessa o garantita da una banca centrale o da un ente pubblico, non è necessariamente legata a una valuta legalmente istituita, non possiede lo status giuridico di valuta o moneta, ma è accettata da persone fisiche e giuridiche come mezzo di scambio e può essere trasferita, memorizzata e scambiata elettronicamente".

Requisito essenziale della moneta è la sua idoneità a servire da strumento di scambio, dovendosi riconoscere alla funzione di misuratore di valori e strumento di conservazione delle ricchezze, un ruolo accessorio, sebbene imminente. Nel linguaggio economico le funzioni del denaro sono definite: strumento di scambio, misura dei valori e riserva di liquidità. Queste sono state tradotte dalla scienza giuridica in: mezzo di pagamento, unità di misura di valore e strumento di capitalizzazione dei valori patrimoniali *(DI MAJO, Obbligazioni pecuniarie, cit., 223).*

Ai sensi però dell'art. 67 co. 1-ter TUIR laddove una persona fisica detenga nei propri wallet per almeno 7 giorni lavorativi valuta virtuale per un controvalore medio superiore ad €51645,69, si applicherà l'imposta sostitutiva del 26% sull'eventuale plusvalenza derivante dalle relative conversioni.



Cartina degli stati con la relativa situazione legislativa che regolamenta le criptovalute.

QUANDO E PERCHÈ NASCONO I BITCOIN

LA CRIPTOVALUTA CATAPULTA L'ESSERE UMANO IN UNA NUOVA ERA, APRENDO LE PORTE AD UN FUTURO DEL QUALE ANCORA NON SI VEDONO I CONFINI

- Cosimo Marruso

L'evoluzione umana è segnata da avvenimenti importanti, ognuno dei quali ha fatto si che poi nascesse una nuova era.

La **scoperta del fuoco** è stata, per antonomasia, la prima grande innovazione che ha rivoluzionato il mondo; ci furono poi la ruota e l'**età del ferro**, ma ci vollero migliaia di anni, prima che le piccole botteghe artigiane si trasformassero in fabbriche, e solo l'avvento dell'**energia elettrica** diede l'avvio alla grande industria, permettendo una crescita tecnologica, così esponenziale, che mai si era vista prima dell'ultimo secolo. **L'innovazione**, si sà, **porta all'obsolescenza** delle cose, l'automobile ha rottamato il cavallo, le email e i sistemi di messaggistica, come Whatsapp e Telegram, hanno preso il posto di lettere e cartoline, i citofoni sono ormai reliquie da museo della scienza; ma oggi, in ambito finanziario è il denaro, almeno per come fino ad oggi lo abbiamo inteso, ad essere in serio pericolo grazie all'avvento delle **cryptovalute**.

Un nuovo sistema economico, un concentrato di complessi strumenti finanziari basati su smart contract e crittografia, alla portata di tutti, sono il nuovo Eldorato per startup innovative, speculatori, alta finanza, investitori allo sbaraglio e, ovviamente, truffatori e criminali.

L'ALBA DI UNA NUOVA ERA È SOLO ALL'INIZIO

I governi, le banche centrali e tutto l'establishment tradizionale è stato colto alla sprovvista, un sistema secolare, nel breve volgere di poco più di un decennio, è già in discussione. La prima reazione del sistema è stata quella di ridicolizzare e denigrare il fenomeno, ma questo solo per mascherare la propria debolezza, o forse, proprio la sua obsolescenza.

Un nuovo sistema economico, un concentrato di complessi strumenti finanziari basati su smart contract e crittografia, alla portata di tutti, sono il nuovo Eldorato per startup innovative, speculatori, alta finanza, investitori allo sbaraglio e, ovviamente, truffatori e criminali

Incassato il colpo, l'elefante ferito sta reagendo, i governi si stanno attrezzando con dei regolamenti, le banche centrali stanno dando il via alle sperimentazioni di loro monete, le **C.D. Central Bank Digital Coin** (CBDC), praticamente l'evoluzione in digitale della **banconota analogica**.

Il mondo della finanza invece, più agile per natura rispetto alla politica, speculativo per definizione, ha saputo adattarsi ed ha, invece, reagito immediatamente nell'unico modo che conosce: investendoci. E avrebbe fatto pure di più se fosse esistito sin da subito un quadro regolatorio preciso.

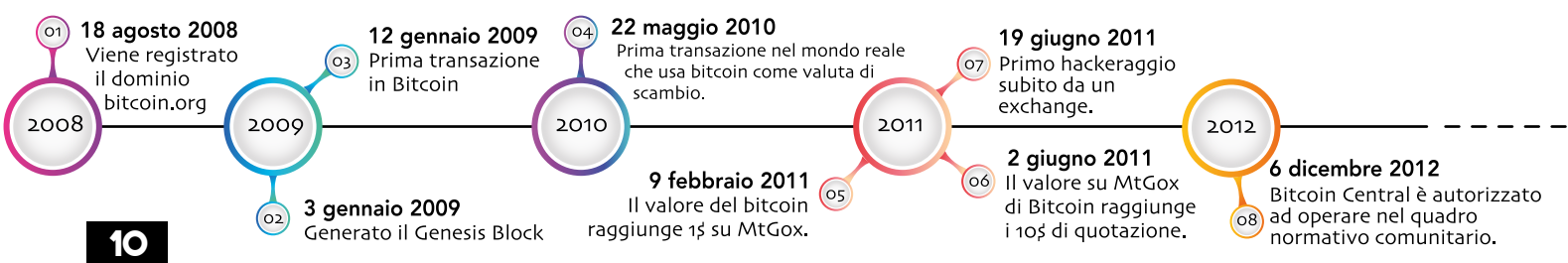
Basti pensare al protocollo **Ripple** (XRP) rilasciato nel 2012, il quale viene pensato e utilizzato come infrastruttura tecnologica delle banche (come UniCredit, UBS e Banco Santander) e reti di pagamento per l'interscambio di denaro: veloce, economico e sicuro.

LE "WHALE", LE BALENE, SONO GIÀ ARRIVATE MA FANNO FINTA DI NIENTE

L'idea di una rappresentazione digitale di valore basata sulla crittografia nasce con il movimento dei **Cypherpunk**, un gruppo di attivisti libertari che verso la fine degli anni '80 avevano l'obiettivo di tutelare e migliorare la **privacy** di ciascun individuo attraverso l'utilizzo della **crittografia**.

Argomenti che oggi sono estrema attualità, ma quarant'anni fa, mentre i personal computer non conoscevano ancora Windows ma solo il DOS e la connessione ad internet si effettuava con un rumoroso accoppiatore acustico, un ristretto gruppo di matematici idealisti aveva già identificato nella crittografia la soluzione ad un problema che si sarebbe presentato in un futuro prossimo.

Questi filosofi dell'informatica,



avevano già capito l'impatto e le ripercussioni che avrebbero avuto la diffusione di massa del personal computer, unitamente alla possibilità di comunicazione attraverso la rete internet.

Visionari, ma soprattutto critici verso un sistema, alimentati da uno spirito di ribellione e di cambiamento radicale nell'ordine sociale, consapevoli di lottare contro un mondo estremamente consumista, lobbista e discriminatorio, questo era il vento che ha portato l'odierna tempesta. E con essa, la nuova era.

Agli inizi degli anni '90, il movimento comunicava grazie ad una serie di mailing lists crittografate e sicure.

Gli ideali del movimento si possono trovare all'interno del manifesto firmato **Eric Hughes** del 3 marzo 1993 intitolato "*A Cypherpunk's Manifesto: «La privacy è necessaria per una società aperta nell'era digitale. Non possiamo aspettarci che i governi, le aziende o altre grandi organizzazioni senza volto ci concedano la privacy. Dobbiamo difendere la nostra privacy se ci aspettiamo qualcosa. I cypherpunk scrivono il codice. Sappiamo che qualcuno deve creare i software per difendere la privacy, e ... lo stiamo facendo»*".

Le idee di tale movimento furono in particolare portate avanti da *David Chaum*, inventore di **Digicash** (poi chiusa nel 1999), prima impresa ad integrare la crittografia con la moneta al fine di rendere anonime le transazioni con un sistema di emissione centralizzato e di compensazione.

A Cypherpunk's Manifesto: «La privacy è necessaria per una società aperta nell'era digitale. Non possiamo aspettarci che i governi, le aziende o altre grandi organizzazioni senza volto ci concedano la privacy. Dobbiamo difendere la nostra privacy se ci aspettiamo qualcosa. I cypherpunk scrivono il codice. Sappiamo che qualcuno deve creare i software per difendere la privacy, e... lo stiamo facendo»

Una tappa fondamentale nella creazione di **Bitcoin** fu la realizzazione di **Hashcash**, un sistema inventato da *Adam Back* nel 1997 come metodo per limitare l'e-mail spam. Il sistema, utilizzato successivamente in **Bitcoin** come parte dell'algoritmo di mining propose l'aggiunta di un *token*, (hashcash) all'intestazione dei messaggi e-mail, costringendo in questo modo gli spammer a spendere una notevole quantità di costi computazionali.

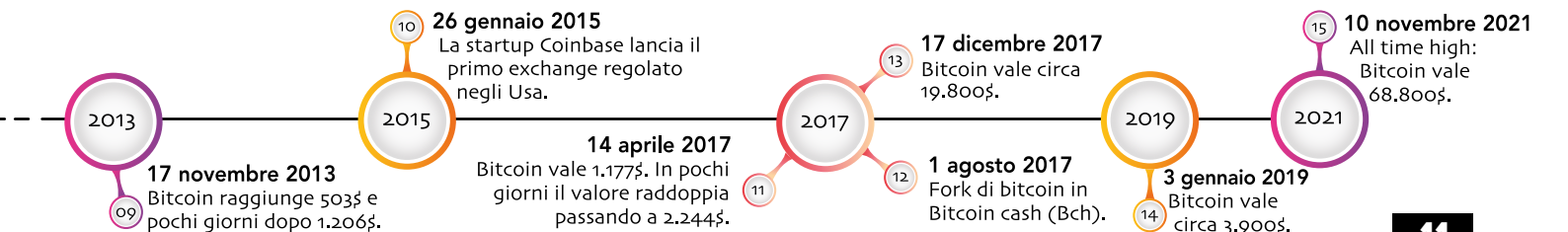
Nel novembre del 1998, *Wei Dai*, un ingegnere informatico, pubblicò un manifesto nel quale descrisse la sua idea di criptovaluta: *"b-money, un sistema di cassa elettronico anonimo e distribuito"*. All'interno del documento pubblicato sulla mailing list dei **Cypherpunks**, l'ingegnere propose due protocolli. Il primo, consentiva ad ogni aderente di mantenere un database separato, contenente la quantità nominale di denaro appartenente all'utente stesso. Il secondo, con una variante rispetto al primo sistema, delegava il conteggio dell'ammontare di denaro posseduto da ciascun utente a un sottoinsieme di partecipanti, che attraverso un incentivo economico (basato sulla teoria dei giochi), erano motivati a comportarsi in maniera onesta.

Nel dicembre 2005 *Szabo*, blogger, crittografo e inventore degli **smart-contracts**, dopo l'esperienza nella startup **Digicash**, pubblicò l'idea di **Bit Gold**: una valuta digitale che evolveva il **Reusable Proof of Work** (RPOW), già utilizzato da *Adam Back* nella creazione di **Hashcash**, in un sistema decentralizzato di **Proof of Work** (PoW), dove ognuno, grazie all'utilizzo del timestamping e della firma digitale, possedeva una chiave pubblica propria. Tuttavia, Szabo non propose un meccanismo per limitare l'offerta totale di **Bit Gold**.

La corrente letteraria e artistica cyber tratta di scienze avanzate

Tutte le potenzialità di queste idee furono comprese da ***Satoshi Nakamoto***, il fantomatico creatore di **Bitcoin**, il quale riuscì a cogliere il meglio da ciascuna di esse, dando vita a quel progetto assolutamente innovativo su cui si basa la ***tecnologia blockchain***.

L'idea di *Satoshi Nakamoto* era quella di permettere l'effettuazione di transazioni con assoluta sicurezza e anonimato da un soggetto ad un altro e, grazie a una ***tecnologia peer-to-peer***, che opera senza alcuna autorità centrale e intermediari quali banche o istituzioni governative, condividere e tenere continuamente aggiornato un unico file che ha la funzione di *"registro contabile"*, pubblico e accessibile a tutti, sul quale sono costantemente riportate tutte



le transazioni di denaro. Questo registro è chiamato **blockchain**.

Non più la banca, quindi, ma è l'intera comunità che "tiene la contabilità" e garantisce la sicurezza e la correttezza delle operazioni.

IL CYBERPUNK

La corrente letteraria e artistica **cyberpunk** tratta di scienze avanzate, come l'*Information Technology* e la *cibernetica* e, grazie all'attenzione verso la politica e il sociale, è quella che più di ogni altra aveva previsto il mondo immerso nella tecnologia in cui ci troviamo oggi, con tutte le sue contraddizioni.

Le metropoli gremite di persone di tutti i tipi, l'intreccio di più culture, la lotta di classe, il corporativismo, il consumismo, l'ambientalismo, il transumanesimo, l'intelligenza artificiale, la bioingegneria, l'esistenzialismo, sono tutti piccoli tasselli di un sottogenere che si è sempre di più scavato una sua nicchia fino a diventare tra i più importanti della fantascienza.

CHI È L'INVENTORE DI BITCOIN

Non si conosce la verà identità di *Satoshi Nakamoto* ma è lo pseudonimo della persona che ha inventato la criptovaluta **Bitcoin**, colui che nel 2009 ha distribuito la prima versione del software client e successivamente ha contribuito al progetto in via anonima insieme ad altri sviluppatori, per poi ritirarsi dalla comunità di Bitcoin nel 2010. L'ultimo contatto da parte di *Satoshi Nakamoto* è stato nel 2011, quando dichiarò di essere passato ad altri progetti e di aver lasciato il **Bitcoin** in buone mani con *Gavin Andresen*.

GIUDITTA SIN
PROGETTO ECOSEX

Giuditta Sin, performance artist, alternative model e burlesque diva, è stata la promotrice del progetto **Ecosex**, la prima performance in Italia dedicata al tema della **ecosessualità**. Vediamo di cosa si tratta sintetizzando alcuni passaggi dell'intervista realizzata per noi dallo stravagante blogger **Giacomo Castagna**.

Giuditta, come è nato il progetto Ecosex?

"Quattro anni fa ho scoperto che esisteva un movimento **"ecosessuale"** che predicava un rapporto con la natura non più visto come un rapporto di dipendenza ma come un rapporto orizzontale di amore reciproco, esattamente come dovrebbe essere tra amanti. Quella dell'ecosessualità, infatti, è una sorta di provocazione che rivendica in primis la salute di un rapporto quando si da e si riceve, così come dovrebbe avvenire all'interno di un qualunque rapporto d'amore".

E come si è creato il "link" tra la natura e l'eros?

"Danzare e giocare sin da piccola con le erbe, l'acqua e gli alberi ha sempre generato in me un senso di appartenenza ad una connessione vitale. Mi sono sempre sentita parte della **natura**, interagendo con le sue infinite forme con leggerezza. Lavorando nel campo dell'**erotismo** e dell'**energia sessuale** in generale, poi, ho spesso trovato un link molto forte con la natura, perché l'energia sessuale non è altro che creazione, e la natura è la fonte creativa per eccellenza. Tutto quello che faccio è un'emanazione, una testimonianza di questa energia. Al pari di alberi ed animali però, il corpo femminile è da sempre soggetto ad un tentativo di sottomissione da parte dell'essere umano. Per questo il lavoro che faccio è un lavoro non solo di riconnessione, ma anche di liberazione da questa costrizione, da questa volontà di controllo da parte della società."